

4

TRENTINO

Azienda per la Promozione Turistica del Trentino

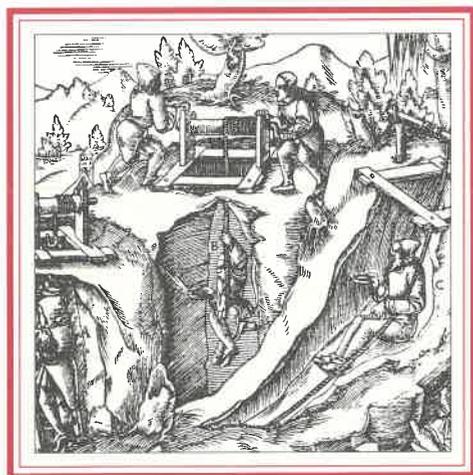
# Leggende del Primiero, del Cismòn e del Vanòì



Trentino da leggenda

# Leggende

di Primiero,  
del Cismón e del Vanòì



## INDICE

<i>Caoria</i> – La chiesa di San Silvestro	pag. 5
<i>Caoria</i> – Il boscaiolo salvato da San Silvestro	» 7
<i>Cismón</i> – L' <i>Anguana</i> dal fiore misterioso	» 8
<i>Lago Pisorno</i>	
A) Il drago ruba-bambini	» 10
B) Non stuzzicate le streghe	» 11
<i>Primiero</i> – La messa di mezzanotte	» 12
<i>Primiero</i> – La lontra paziente	» 14
<i>Sirór</i> – L'invasione delle <i>bisse</i>	» 15
<i>Sirór e Tonadico</i> – L'antico villaggio di Piubago	» 16
<i>San Martino di Castrozza</i> – Il Crociato Altissidio	» 17
<i>Tonadico, Castel Pietra</i>	
A) Il lume misterioso	» 19
B) La casa delle <i>Guane</i>	» 19
C) La vendetta delle <i>Guane</i>	» 22
D) Le fate ammaliatrici	» 23
E) Il passaggio di Attila	» 24
<i>Transacqua</i> – Il vecchio <i>Mazzaròl</i>	» 25
<i>Vanòi</i> – L'eremita del monte Remitta	» 27
Frammenti	» 29

© Casa editrice Panorama, Trento - *Mille leggende del Trentino*, vol. 1 - Tutti i diritti riservati

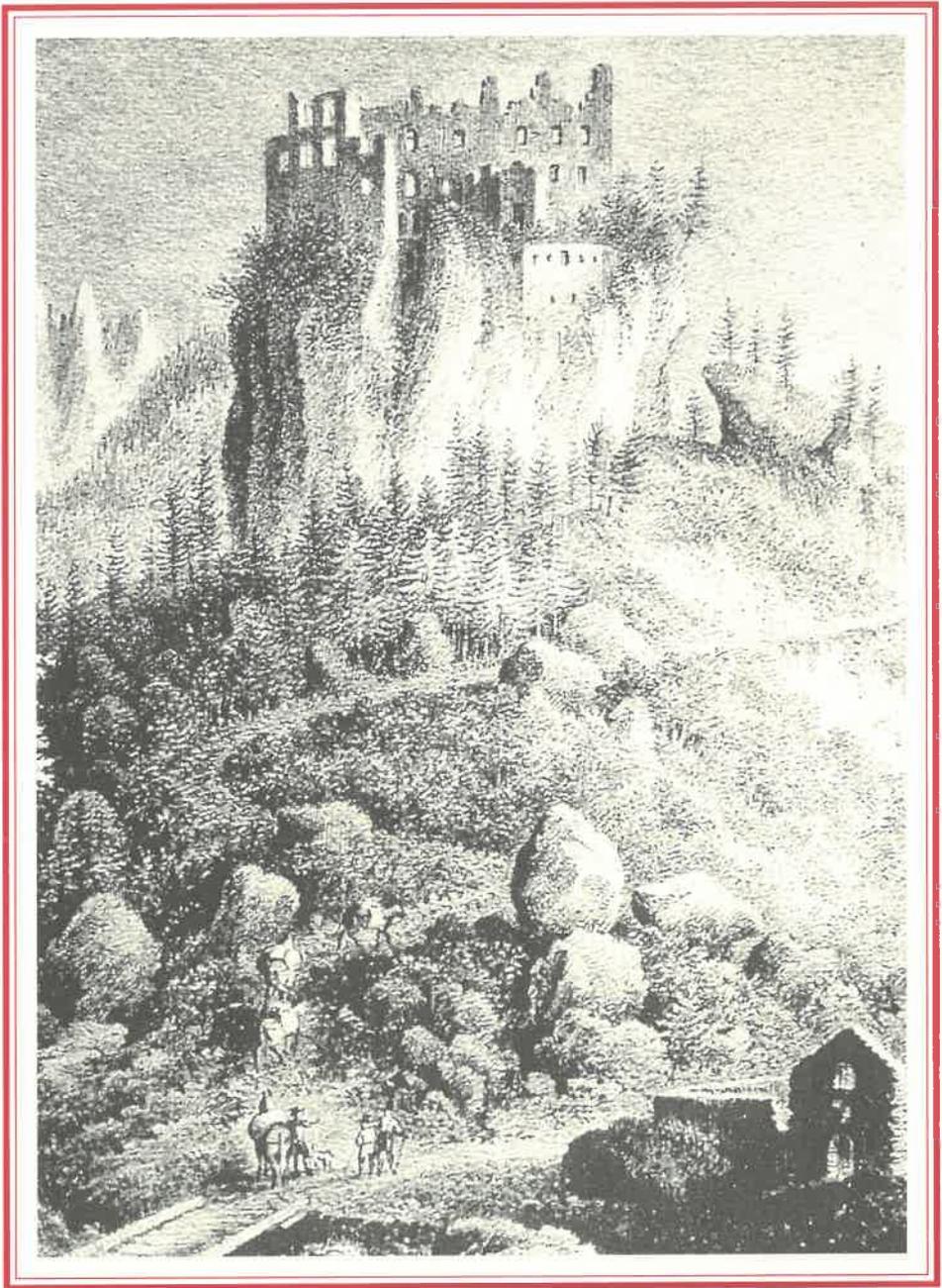
Per questa edizione:

Azienda per la Promozione Turistica del Trentino

Indirizzo: APT del Trentino, Via Romagnosi, 11 - 38100 Trento

Tel. 0461 497353 - Fax 0461 260277

Foto di copertina: *Gli gnomi delle foreste oggi li troviamo intagliati nel legno* (foto di G. Zotta).



*Castel Pietra, Tonadico (Johanna von Isser Grossrubatscher)*

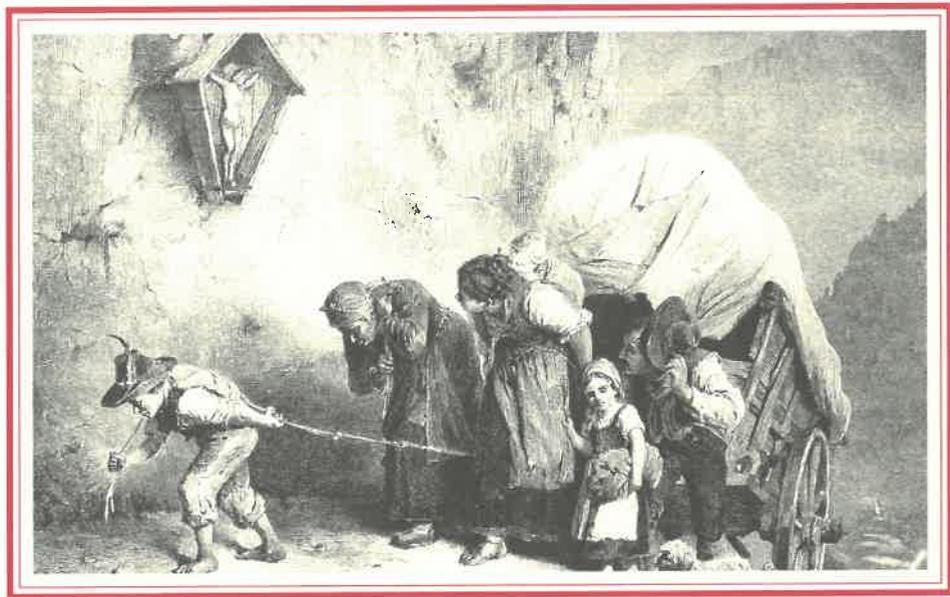
## Caoria La chiesa di San Silvestro

**F**inalmente venne deciso che San Silvestro avrebbe avuto una chiesa tutta sua. Quelli di Caoria discussero a lungo e alla fine si stabilì che la nuova chiesa sarebbe stata costruita nel fondovalle, in località Propedàs. E lì, infatti, vennero ammassati i materiali occorrenti: sabbia, mattoni, travi, pale e picconi.

Tuttavia, quando all'alba del giorno stabilito per l'inizio dei lavori i muratori giunsero sul posto, non trovarono nulla. Subito si pensò a una banda di ladri e un ragazzo venne immediatamente mandato a chiamare le guardie, quand'ecco giungere di corsa un pastore.

– Lo sapete che cosa c'è lassù, in cima a quella montagna? – E gli sguardi di tutti si alzarono in alto, fino a fermarsi sulla cima della rupe che sovrasta Propedàs. – Un grande mucchio di sabbia, una quindicina di travi, e poi mattoni, badili...

Era stato solo uno scherzo, altro che ladri! Qualche buontempone aveva voluto rovinare la festa del paese, spostando lassù tutto il materiale neces-



sario per la costruzione della chiesa! Be', poco male: gli operai si armarono di pazienza e nel giro di una giornata riportarono l'occorrente a Propedàs.

Ma la mattina dopo tutto era tornato sul monte.

– Adesso basta! – urlò il capo-muratore – Se scopro chi si diverte a farci lavorare a vuoto, se la dovrà vedere con le mie mani!

Ci volle ancora una giornata intera per tornare al punto di partenza e quella notte vennero messe alcune sentinelle. Ma niente da fare: al mattino, sabbia, travi e badili si erano nuovamente spostati sulla cima della rupe.

Fu il parroco, allora, a intervenire. Convocò tutto il paese a Propedàs e disse:

– È chiaro come il sole: qualcuno desidera che la nuova chiesa venga costruita sulla vetta di quel monte. E chi può essere, questo qualcuno? Senz'altro non è di Caorìa, perché nessuno di voi ama alzarsi ogni domenica con il pensiero di quella bella salita per andare a messa... E non è nemmeno opera di forestieri, perché non vedo la ragione di tanta fatica nello spostare tutto questo materiale. Non rimane che lui... San Silvestro! È inutile, cari miei: il nostro santo desidera che la sua chiesa sia posta in alto, a dominio della valle e lontana dai pericoli di essere allagata ad ogni piena del torrente. Perciò rassegnamoci e obbediamo alla volontà di chi è più grande di noi...

E, infatti, ancora oggi la chiesetta di San Silvestro la si può ammirare sulla cima della montagna, orgogliosa per la piccola battaglia vinta sulla pigrizia degli uomini.

## Caoria Il boscaiolo salvato da San Silvestro

**S**i sa che la gente mormora e parla con molta facilità. Quando, poi, qualcuno vive in modo strano, allora le calunnie corrono come torelli imbizzarriti.

Era il caso di un giovane, sempre ben vestito, che viveva solitario in una casetta in mezzo al bosco, lavorando poco e senza mai farsi vedere in chiesa. Ecco, soprattutto quest'ultimo particolare era una prova che qualcosa di marcio si nascondeva in lui. Fu così che al primo assassinio in valle – un pover'uomo di Canàl San Bovo, ucciso di notte mentre si recava a Caoria dalla madre moribonda – il pensiero di tutti andò al giovanotto che viveva da solo nella foresta.

Ai gendarmi non parve vero di mettere in catene in così breve tempo il sospettato, che reagì, urlò la sua innocenza, resistette alle guardie... Niente da fare: era lui il colpevole, ormai non c'erano dubbi. Anzi: ogni suo gesto, ogni sua protesta erano presi come ulteriori prove a suo carico.

– Ma io non lo conoscevo neppure, quell'uomo... e poi quella notte ero in casa, dormivo nel mio letto... no, non c'era nessuno con me, ma che vuol dire... soltanto perché vivo da solo, devo essere condannato per tutti gli assassini che avvengono in valle?

Parole inutili, caro mio: ormai sei in un bel guaio e solo un santo potrebbe tirarti fuori...

Ecco, sì: un santo, come quello che veniva venerato nella chiesa di San Silvestro, davanti alla quale passarono i gendarmi per tradurre il malcapitato a Canal San Bovo.

– San Silvestro – urlò il giovane con l'ultimo fiato che gli era rimasto in corpo, – San Silvestro, protettore degli innocenti, fa' cadere queste catene!

Gli occhi delle guardie e del codazzo di gente al seguito corsero alle catene che legavano i polsi dell'uomo e, con immenso stupore, videro gli anelli sciogliersi e i ferri cadere tintinnando al suolo.

– Ma allora...

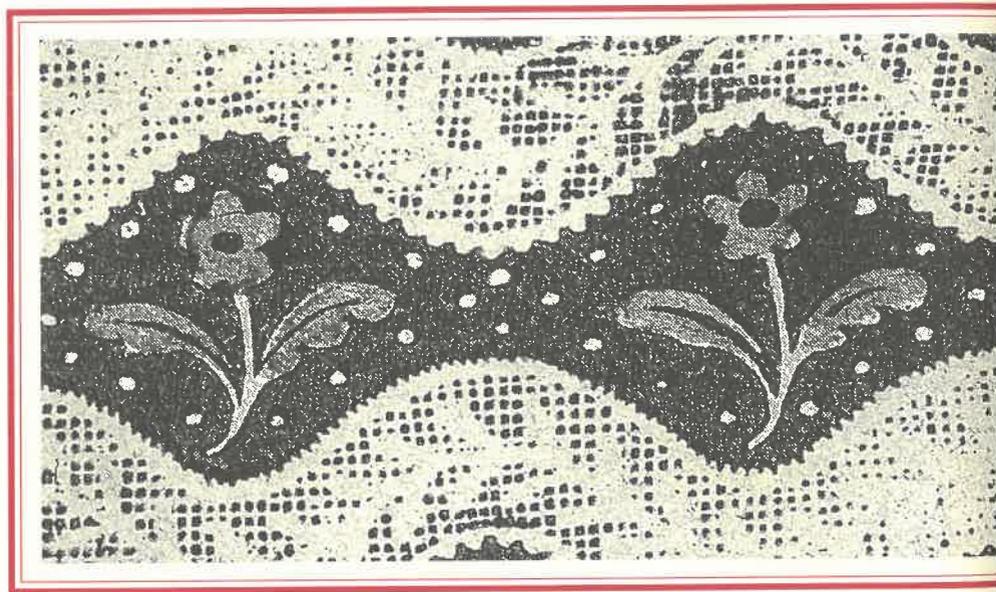
Già: quel giovane era proprio innocente – e venne subito rimesso in libertà – ma c'era voluto l'intervento di un santo, per chiudere la bocca alle malelingue! E bene fece uno di loro ad appendere le catene accanto alla porta della chiesa di San Silvestro, affinché ci si ricordasse del miracolo.

## Cismón L'Anguana dal fiore misterioso

**F**rano tre ragazze stupende, quelle che a ogni estate arrivavano in Primiero a vendere mazzolini di fiori. Fiori che nessuno aveva mai visto. Erano tutte e tre bellissime, ma così timide che fuggivano lontano ad ogni minimo rumore improvviso, e così silenziose che si facevano capire solo con piccoli cenni del capo.

La gente s'era inventata strane storie sul loro conto: c'era chi asseriva che non erano umane; altri aggiungevano che probabilmente erano *Anguane*; altri ancora che abitavano nei fiumi... Tutto questo non importava nulla a un giovane pastore della zona di nome Sirór: lui amava follemente quella delle tre che aveva lunghi capelli color dell'oro. Non le staccava mai gli occhi di dosso, trascurava il suo gregge e gli amici e la seguiva passo dopo passo, di villaggio in villaggio, intervenendo quando qualcuno la importunava, correndo a far tacere il fracasso di una segheria o l'abbaiare d'un cane.

Un giorno Sirór decise di scoprire dove abitassero le tre fanciulle e, giunta la sera, non rientrò a casa sua, com'era solito fare, ma si nascose e poi le seguì di lontano. Quale fu la sua sorpresa quando vide le ragazze fermarsi sulle rive del torrente Cismón, tuffarsi e nuotare allegre in quelle acque,



trasformandosi poi in tre belle... lontre! Lo spavento fu tale, che il povero Sirór gettò un urlo e cadde a terra svenuto.

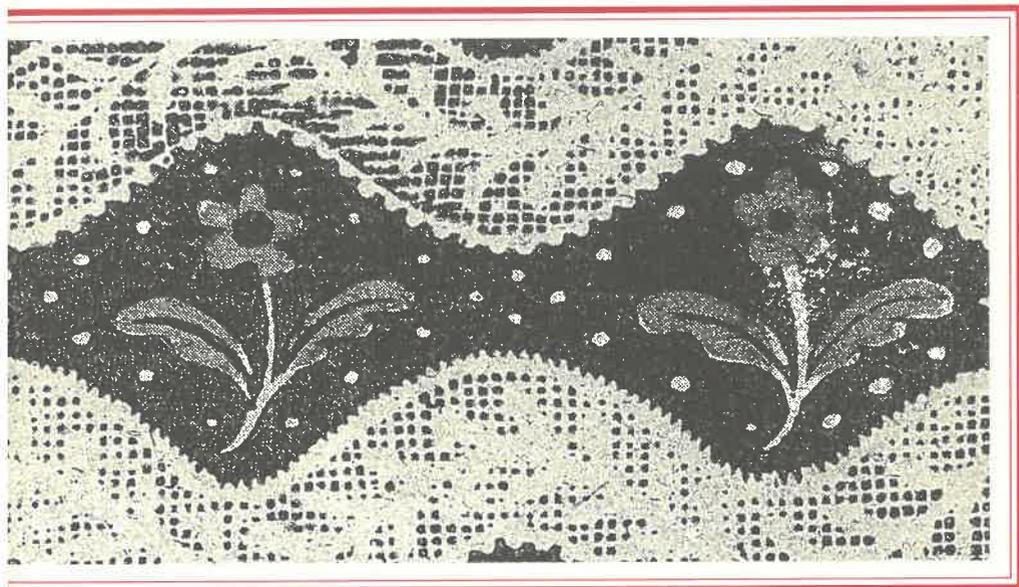
Le *Anguane*, anzi le lontre, nuotarono fino alla riva, uscirono dal torrente, si trasformarono di nuovo in donne e corsero presso il giovane. Quella dai capelli d'oro accarezzò a lungo il giovane esanime e lo baciò sulla fronte, sulle guance e sulle labbra:

– Perché hai voluto seguirmi fin qui? – sussurrava l'*Anguana* piangendo. – Adesso che il nostro segreto è stato scoperto, non potremo più farci vedere in giro: saremo costrette a vivere per sempre come lontre e non potrò rivederti. Ti ricorderai, tu, di me?

Le altre due piano piano staccarono la fanciulla dal corpo del pastore e la trascinarono in acqua, sparendo tra i flutti. Tutte e tre diventate di nuovo lontre.

Al mattino, quando Sirór si risvegliò, dapprima pensò che tutto fosse stato un sogno: le *Anguane*, le lontre, la ragazza dai capelli d'oro... Si alzò con un sospiro triste, fece per girarsi e tornare a casa, quando s'accorse che l'intero prato sul quale aveva dormito era ricoperto di tanti, tantissimi fiorellini azzurri, gli stessi che le *Anguane* vendevano in valle a ogni estate. Nello stesso istante la sua attenzione venne richiamata da un improvviso scroscio d'acqua: si voltò e là, in mezzo al torrente, vide una leggera pennellata di schiuma color oro e udì una voce sottile sottile che gli diceva:

– *Non ti scordar di me... non ti scordar... di me!*



## Lago Pisorno A) Il drago ruba-bambini

**G**uarda che se non fai il bravo, chiamo l'*Auselón*<sup>1</sup> del Lago Pisorno che ti porta via lontano!

Quante volte i bambini del Primiero hanno sentito questa minaccia. Ma era poi vero che su, nel piccolo laghetto di Pisorno, viveva un terribile drago-uccello, sempre pronto a staccarsi in volo per planare là dove qualche genitore disperato l'aveva chiamato a voce un po' troppo alta? Ed era vero che l'uccellaccio si divertiva a ghermire in volo i bimbi più disobbedienti per portarli al di là di valli, montagne e fiumi, e li lasciava in una terra lontana lontana, ove venivano educati con severità? Ed era ancora vero che, ritornati buoni e obbedienti, quegli stessi bambini il drago del Pisorno li riportava a casa, riconsegnandoli ai genitori?

Mah: noi non sappiamo se questa sia una storia vera. Rimane il fatto che, a scanso di brutte avventure, è meglio obbedire a quanto ci dicono mamma e papà. Non si sa mai, con questi draghi-uccellacci!

---

<sup>1</sup> Uccellaccio.

## B) Non stuzzicate le streghe

**L**a gente raccontava che il Lago Pisorno non avesse fondo. Tra i pochi a non crederci, c'era un uomo semplice ma coraggioso quanto basta per sfidare le dicerie messe in giro da chissà chi.

Costui prese un giorno il suo asinello, lo caricò con tutte le corde che riuscì a trovare in casa, dopo averle annodate le une alle altre a formare una lunga fune, e si diresse al lago. Giunto alla mèta, fermò l'asino proprio in riva al laghetto, legò una grossa pietra a un capo della corda e la gettò nel lago. La fune arrotolata sull'asinello si dipanò velocemente, dando veramente l'impressione che il lago fosse proprio senza fondo. Quando la corda finì, il sasso legato alla fune aveva ancora da posarsi sul fondale!

L'incauto, allora, si avvicinò all'acqua e allungò una mano per bagnarla: questo era veramente troppo! Una forza misteriosa lo ghermì e lo lasciò negli abissi, forse per fargli finalmente vedere quanto effettivamente fosse profondo il lago.

Vi siete mai divertiti, in riva a un lago, a prendere un sassetto piatto e a lanciarlo sul pelo dell'acqua, per contare i rimbalzi che riesce a fare? Bene, cercate di non ripetere questo giochetto al Lago Pisorno, se non volete risvegliare le perfide streghe che vi sono recluse fin dall'epoca del Concilio di Trento!

Successe, un giorno, che un ragazzino stesse giocando proprio a far rimbalzare i sassi sull'acqua del laghetto, quand'ecco affiorare uno strano mostriciattolo, un nanetto nudo che tutto arrabbiato gli intimò di sospendere quell'insano divertimento.

E al bambino andò anche bene, se pensiamo a quello che accadde al povero curato di Canàl San Bovo, salito al Lago Pisorno per accompagnare un paio di amici in una gita estiva. Anche lui, improvvido, si lasciò tentare da alcuni sassi belli piatti e lisci e addirittura ingaggiò con i compagni di escursione una vera e propria gara a chi riusciva a far fare al proprio proiettile il maggior numero di rimbalzi. Quella volta dalle acque non emerse nessun nanetto nudo e infuriato, ma furono le stesse streghe a vendicarsi. Sulla via del ritorno, infatti, i tre vennero sorpresi da un temporale così violento, da obbligarli a chiedere ospitalità in una malga, nella quale pernottarono senza tuttavia poter dormire, tanto assordanti erano i tuoni e accecanti i fulmini!

## Primiero La messa di mezzanotte

**A**nche i vecchi preti, prima o poi, debbono recitare la loro ultima preghiera prima di presentarsi alla porta del Paradiso.

È quanto fece anche un curato che, dopo aver vissuto per quasi ottant'anni, rese l'anima a Dio. Il quale però non la volle! Già, quel prete doveva aver commesso chissà quale sciocchezza, in vita. Fatto sta che, per poter entrare in Paradiso, prima avrebbe dovuto celebrare, nel pieno della notte, una messa servita all'altar maggiore della sua parrocchia.

Orbene, questa cosa la sapeva lui, la conosceva il Signore e forse qualche santo che s'era trovato a passare accanto alla porta celeste al momento del giudizio; ma non lo sapevano i parrocchiani di Fiera, che continuarono tranquilli ad andare a dormire poco dopo il tramonto del sole.

Nessuno si accorse per molto e molto tempo, che ogni sera a mezzanotte, la chiesa si illuminava per alcuni istanti: l'ombra trasparente del vecchio curato usciva tremolando dalla sacristia, si avvicinava all'altare, vi deponeva il calice, si inginocchiava e...

– *Introibo ad altarem Dei...* – sussurrava con voce spettrale, che andava perdendosi su su, per le volte della grande chiesa.

Nessuno, però, c'era a rispondere e allora il fantasma del sacerdote si rialzava, riprendeva il calice e spariva in sacristia.

Trascorsero molti anni, prima che qualcuno si accorgesse dell'accaduto. E fu l'oste, una sera che rincasava più tardi del solito, a vedere le finestre della chiesa illuminarsi di una luce spettrale. Spaventato a morte, corse dal parroco e gli raccontò la cosa. Il buon prete decise di chiedere consiglio al Decano, il quale non trovò di meglio che ordinare all'anziano curato di Caoria di rinchiudersi, la notte seguente, nella pieve di Fiera per accertarsi da dove provenisse quella luce misteriosa. In cambio gli sarebbe stato regalato un cavallo carico di provviste per il lungo inverno da trascorrere al suo paesello.

A mezzanotte in punto, dall'ultimo banco nel quale s'era rintanato, il curato vide una luce alzarsi sopra l'altar maggiore, distinse il fantasma del suo anziano collega venire avanti, inginocchiarsi ai piedi del tabernacolo e...

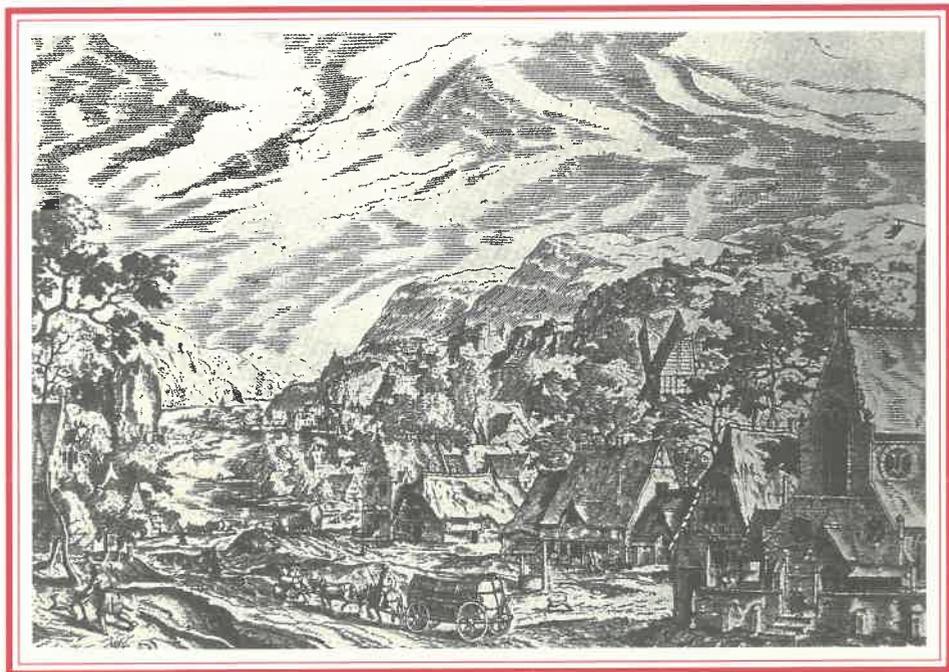
– *Introibo ad altarem Dei...*

Capì subito quello che doveva fare: si fece coraggio, si alzò in piedi e con voce squillante...

– *Ad Deum, qui laetificat juventutem meam!*

Fu una messa veramente strana, quella: da un lato c'era l'officiante, un fantasma dalla voce profonda; dall'altro un povero vecchio prete, che serviva messa con una vocina esile e tremante. Fatto sta che all'«*Ite, missa est*»,

l'ombra evanescente scomparve in un sommesso suono di campane d'argento e il curato di Caorìa, uscito di chiesa, montò a cavallo senza proferir parola e se ne andò. Di lui nel Primiero non si seppe più nulla, ma in compenso le notti tornarono a essere tranquille.



## Primiero La lontra paziente

**D**ovete sapere che un tempo il crinale roccioso allo Schenèr tratteneva un enorme lago e che fu il lavoro lungo e paziente di una piccola lontra ad aprire una breccia, dalla quale l'acqua trovò il tanto desiderato sfogo.

Un torrente impetuoso precipitò a valle, trascinando con sé massi e terra in gran quantità, al punto che in poco tempo venne disegnata la valle che oggi si chiama Primiero.

È per questo che sullo stemma di Primiero campeggia una bella lontra, accompagnata dal motto: *Ne pur bagnata*.



## Sirór L'invasione delle *bisse*

Quando i *canòpi*<sup>1</sup> giunsero in Primiero e cominciarono a scavare mille gallerie nelle montagne e a costruire altrettanti forni per la cottura delle rocce, nessuno si rese conto che quell'attività, oltre che redditizia, avrebbe potuto essere anche pericolosa per l'incolumità degli abitanti. E così accadde.

Il calore delle fornaci, infatti, richiamò nei prati, nei boschi e nelle sassaie attorno a Sirór un numero tale di serpenti velenosi, che uomini, donne e bambini vivevano ormai nel terrore di trovarseli in casa o nel letto. Cercarono, è vero, di scacciarli in tutti i modi, ma uccisi dieci, ecco altri cento serpentacci sbucare da ogni dove. Insomma, le *bisse* erano divenute le vere padrone della valle.

Abitanti e *canòpi*, allora, si rivolsero al curato di Sirór e tanto lo pregarono, tanto insistettero, che alla fine il buon prete cedette.

– E va bene, vedrò che cosa posso fare. Ma badate bene: sia che riesca a sconfiggere questo flagello, sia che fallisca, il merito o il demerito non va a me, ma alla volontà del Signore!

Il giorno dopo indossò cotta e stola, prese il libro delle preghiere e accompagnato da un chierichetto che portava il secchiello dell'acqua santa e l'aspersorio, si diresse alla zona delle fornaci, seguito da tutto il popolo di Sirór. Qui giunto, innanzitutto fece spegnere tutte le fornaci tranne una, la più grande. Ordinò che il fuoco fosse alimentato al massimo e quando il calore cominciò a farsi sentire dalla gente che stava a una ventina di metri di distanza dal forno, il curato diede il via alle orazioni, alle benedizioni, alle litanie. Come d'incanto, cento, mille, diecimila serpenti uscirono dal bosco e corsero uno dopo l'altro a gettarsi nel fuoco, tanto che l'odore di carne bruciata giunse in breve fino a Fiera.

Quelli di Sirór e i *canòpi* seguivano con attenzione e nel massimo silenzio l'impresa del povero prete, che sudava, strabuzzava gli occhi e quasi urlava le sue preghiere e i suoi anatemi. E suddò, strabuzzò gli occhi e urlò ancor di più quando un ultimo, grosso serpente lo affrontò soffiando in modo spaventoso e digrignando i dentacci sporchi di veleno.

Ma la fede è sempre più forte anche del più perfido serpente e alla fine pure quello, più testardo degli altri, si rassegnò, abbandonò il duello e corse a farsi bruciare dalle fiamme del forno.

---

<sup>1</sup> Erano chiamati *canòpi* (storpiatura di *Bergknappen*) i minatori tedeschi che giunsero in Primiero (ma anche in Val dei Mòcheni e nell'Alta Valsugana) per avviare l'attività estrattiva.

## Sirór e Tonadico L'antico villaggio di Piubago

**F**ra Sirór e Tonadico c'era, un tempo lontanissimo, un bel villaggio. Si chiamava Piubago e la tradizione vuole che fosse il paese più antico della valle.

Correva l'anno 1116, quando d'autunno le acque del vicino torrente Làzer s'ingrossarono a tal punto, che un'enorme inondazione si abbattè sulle case e sulla chiesetta di Piubago, distruggendole in poche ore. Non rimase un sasso sopra l'altro e tutti i poveri abitanti, sorpresi nel sonno, morirono senza nemmeno sapere che cosa stava succedendo!

La leggenda racconta che da allora, ogni notte, si può vedere un lumicino vagare inquieto per le campagne che oggi hanno preso il posto di Piubago: sono gli spiriti senza pace degli annegati, che girano di qua e di là in cerca della loro chiesa, l'unico luogo che potrebbe dar loro la sospirata tranquillità eterna. Ma la chiesa non c'è più e quei fantasmi sono condannati a penare per sempre.

## San Martino di Castrozza Il Crociato Altissidio

**Q**uando Goffredo di Buglione lanciò a tutti i giovani cavalieri d'Europa lo storico appello per la liberazione del Santo Sepolcro dal dominio degli infedeli, anche i nobili primierotti e feltrini risposero all'invito.

Tra di loro si resero disponibili per la santa impresa anche Altissidio di Lamón e Corrado di Castel Pietra, ma mentre il secondo decise di partire subito alla volta di Augusta, la città germanica in cui si raccoglievano tutti i crociati prima di intraprendere il viaggio per la Terra Santa, il primo fu trattenuto a Lamón da una terribile alluvione. Toccò ad Altissidio, infatti, mettersi a capo di tutti gli uomini valenti della valle per arginare i torrenti, difendere i ponti e le case, per far fronte insomma alla violenza della natura.

Il valoroso cavaliere venne anche ferito da un tronco d'albero trasportato dalla corrente e dovette trascorrere alcune settimane fermo immobile a letto, bruciante per la febbre. Ma un'altra cosa bruciava in lui: il desiderio di mettersi in viaggio e raggiungere così gli amici in terra germanica.

Non appena si sentì in forze, Altissidio fece preparare il suo migliore cavallo e diede ordine a due fidati scudieri di raccogliere l'occorrente per la spedizione.

Quando tutto fu pronto, il giovane salutò i suoi e si diresse pieno di entusiasmo alla volta di Passo Rolle, da dove sarebbe poi ridisceso in Val di Fiemme, avrebbe raggiunto Bolzano, il Brennero e infine la Germania, per unirsi finalmente a Corrado di Castel Pietra e all'esercito cristiano.

Arrivato quasi all'altezza di San Martino di Castrozza, ecco però farglisi contro cinque masnadieri col volto coperto, balzati all'improvviso dal buio della foresta.

– Gettate a terra armi e denari! – ordinò quello dei cinque che pareva il capo.

Per tutta risposta Altissidio balzò da cavallo, sguainò la spada e chiamando in aiuto i suoi scudieri si gettò sui briganti con un urlo bestiale. Il duello fu assai lungo, ma alla fine tre dei furfanti si ritrovarono feriti a terra, un quarto riuscì a fuggire, mentre il quinto, il capo, venne sopraffatto dallo stesso crociato.

La punta della spada di Altissidio premeva sulla gola dell'uomo mascherato, che in ginocchio ai piedi del cavaliere chiedeva pietà.

– Non uccidetemi, signore! Abbiate pietà per un uomo che ha sbagliato e vuole riparare al male fatto!

– Togliti la maschera e fatti riconoscere!

Il brigante, con mano tremante, abbassò il mantello che gli copriva il volto e...

– Ma tu sei Marquardo di Castel Pietra, l'attaccabrighe! Tuo fratello Corrado mi sta aspettando per andare a liberare il Santo Sepolcro e tu, in sua assenza, stai terrorizzando la zona e depredando i poveri viandanti? Meriti di morire ancor più di prima, vigliacco! – urlò Altissidio.

– Vi supplico, nobile crociato, non sporcate la vostra spada con sangue cristiano e mantenetela pura per il sangue infedele che troverete in Terra Santa! Chiedetemi ciò che volete... anzi, voglio scegliere da me il castigo. Se mi lascerete in vita, io e i miei compagni ci fermeremo a vivere in questi boschi. Mangeremo radici e frutti selvatici, ma ci impegnamo ad aiutare i pellegrini, a sfamarli, a dare loro un tetto sotto il quale riposare. Saremo eremiti, paladini di chi viaggia!

Altissidio, anche in nome dell'affetto che nutriva per Corrado, acconsentì.

– Ma fa' bene attenzione, Marquardo. Quando tornerò da Gerusalemme... e tornerò, stanne certo... verrò subito quassù a controllare se tu avrai mantenuto il solenne impegno che hai preso davanti a me e davanti a Dio! Se non ti troverò, sarà peggio per te.

Passarono due anni e quando finalmente Altissidio rientrò dalla Terra Santa, dopo le grandi feste che gli vennero tributate dapprima a Feltre e poi a Lamón, si recò immediatamente a San Martino di Castrozza. Corrado di Castel Pietra era rimasto a Gerusalemme a guardia del Santo Sepolcro appena liberato, ma anche lui aveva raccomandato all'amico di accertarsi se il fratello aveva veramente cambiato vita, mantenendo fede al patto.

Quando Altissidio fu a poca distanza dal passo, all'improvviso scese una nebbia talmente fitta, da impedirgli perfino di vedere il sentiero che stava percorrendo. Si sarebbe certamente perso, se il suono di una campanella non lo avesse guidato fino a una piccola capanna, all'interno della quale erano rannicchiate in preghiera cinque persone. Erano Marquardo e i suoi ex-briganti, che accolsero il cavaliere con cordialità.

Altissidio fu così colpito dalla conversione dell'antico attaccabrighe di Castel Pietra, che decise ancora quel giorno di abbandonare ricchezze e fasti e di aggregarsi a quel piccolo gruppo di eremiti, per fondare quello che per molti secoli fu conosciuto come l'Ospizio di San Martino di Castrozza.

## Tonadico - Castel Pietra

### A) Il lume misterioso

**C**hi avesse la ventura di aggirarsi, nottetempo, nei pressi dei ruderi di Castel Pietra, faccia molta attenzione: non è difficile, infatti, scorgere nell'oscurità rotta dalle ombre delle rovine un lumicino rosso vagare a mezz'aria. Non è altro, dice la leggenda, che lo spirito agitato del vecchio castellano, costretto a vagabondare per il suo castello alla vana ricerca d'un po' di pace: in tal modo deve pagare il fio per i numerosi e orrendi delitti commessi quand'era in vita.

### B) La casa delle Guane

**N**el fitto del bosco ai piedi del maniero abitavano, un tempo, alcune *Guane*, bellissime fanciulle mezzefate e mezzestreghe. Molti giovanotti coraggiosi avevano cercato di individuare ove fosse nascosta la loro casa, ma non riuscirono mai a trovarla e, anzi, alcuni di quei poveri disgraziati non tornarono mai più a casa.

## C) La vendetta delle *Guane*

**T**re giovani pastori s'imbattono, un giorno di primavera, in alcune candide vesti stese ad asciugare su un prato. Erano in vena di scherzi, i ragazzi, per cui accesero un bel focherello lì vicino e, quando si accumulò tra le braci un bel po' di cenere, ne presero alcuni pugni sollevandola in aria e facendola cadere sui teli distesi. Poi, ridendo soddisfatti, corsero via incitando a gran voce le loro greggi.

Non sapevano, i tre disgraziati, che avevano sporcato i vestiti delle *Guane* e che, pertanto, una tremenda vendetta stava per abbattersi su di loro!

Trascorsero alcuni mesi e giunse l'estate. Un pomeriggio, mentre i tre se ne stavano al pascolo sullo stesso prato, accanto alla capanna in cui stava bollendo il latte appena munto, ognuno pensando alla propria fidanzata lasciata giù, al paese, vennero riportati alla realtà da alcune voci di ragazza.

– Ehi, ma sono loro! – esclamò uno dei tre balzando in piedi.

– Ma chi?

– Le nostre fidanzate! Non le vedete? Laggiù... in fondo alla valletta!

Ma sì, erano proprio loro e stavano salendo per trascorrere con gli innamorati alcune ore in allegria. I giovanotti non attesero il loro arrivo, subito stesero sull'erba una gran tovaglia, sulla quale imbandirono latte, formaggio, pane, un po' di ricotta e una scodella di burro.

Quando le giovani donne furono a portata di voce, gli uomini fecero per andare loro incontro e... successe una cosa incredibile. Le ragazze si bloccarono, diventando improvvisamente serie e scure in volto. Poi lentamente i loro capelli si gonfiarono e anche il volto, le braccia, il busto, le gambe... crebbero a dismisura, trasformando le ragazze in tre mostruosi esseri che afferrarono i giovani, li portarono nella capanna e li gettarono sghignazzando nel pentolone colmo di latte bollente!

Ecco che cosa succede a chi si prende gioco delle *Guane*: la vendetta, anche se tardiva, arriva tremenda e definitiva.

## D) Le fate ammaliatrici

**F**ra veramente un luogo alquanto popolato, quello nel quale sorgeva Castel Pietra. Fantasi con lumi misteriosi, fate e streghe concorrevano a popolare di incubi le notti della gente di Primiero. Fra tutte quelle presenze misteriose e soprannaturali, comunque, quelle più ricercate dai giovanotti di Tonadico erano senz'altro le *Dive*: bellissime, dai lunghi e morbidi capelli biondi, vestite di abiti leggeri, trasparenti e bianchi, le fate di Castel Pietra erano solite uscire di notte sulla strada che saliva al maniero, per accompagnarsi ai giovani imprudenti che passavano di lì. Chi non resisteva al fascino e ai richiami di quelle belle donne, veniva trasportato immediatamente al castello e strane luci che correvano sugli spalti e illuminavano le stanze del palazzo principale erano gli ultimi segni di vita. Poi dei disgraziati si perdevano le tracce e le *Dive* tornavano tranquille come sempre alle loro occupazioni notturne.



## E) Il passaggio di Attila

**M**oltissimi secoli orsono nella lontana terra del Friuli prosperava un paese di nome *Primieracum*. Era gente tranquilla e felice, quella, dedita alla pastorizia e alla coltivazione dei campi, almeno fino a quando – si era nel 451 dopo Cristo – non giunse all'orizzonte il terribile esercito degli Unni, guidati dal diabolico Attila.

Per sfuggire al saccheggio e alle violenze di quei barbari, la gente di *Primieracum* preferì abbandonare le proprie case e i campi: radunate le greggi e caricati sui carri le poche masserizie, fuggirono verso occidente, incalzati dai nemici.

I profughi friulani raggiunsero il territorio di Primiero e qui si accamparono, sperando che Attila non arrivasse sin lassù... Ma il tremendo condottiero barbaro, paese dopo paese, occupò anche Feltre e, saputo che quelli di *Primieracum* erano alloggiati nella valle del torrente Cismón, diede ordine alle sue truppe di stanarli e di distruggerli.

I fuggiaschi, però, avevano deciso che quella valle sarebbe diventata il loro ultimo rifugio e la loro nuova patria; perciò, avvisati che i barbari stavano sopraggiungendo, costruirono in tutta fretta un castello in località Pietra, nominarono uno dei loro, tale Vitale de Arsono, comandante delle truppe di difesa, si arroccarono nel maniero e lo difesero tenacemente dagli attacchi scomposti dei barbari. Resistettero per mesi e mesi e alla fine ebbero la meglio: il capitano Vitale guidò i suoi soldati in una sortita, durante la quale gli Unni caddero in una imboscata e vennero decimati, costringendo Attila a richiamare i superstiti e a indirizzare le proprie conquiste verso qualche altro popolo.

Da allora, dice ancora la leggenda, la valle cambiò nome e venne detta Primiero; il castello, invece, fu ancor più fortificato e si chiamò Castel Pietra.

## Transacqua Il vecchio Mazaròl

Il mondo delle leggende è abitato da gente proprio strana! Che ne dite del *Mazaròl*? Un vecchietto piccolo e curvo sotto il peso degli anni, tutto vestito di rosso, con un cappellaccio in testa e avvolto in un immenso mantellone nero<sup>1</sup>, sotto il quale nascondeva i bambini capricciosi.

Non è facile incontrarlo di persona, sulle strade di Primiero, ma quando per terra si notano le impronte di piedi piccoli e con le punte convergenti, fate attenzione! Vuol dire che il *Mazaròl* è passato da poco e basta mettere il piede casualmente su una di quelle impronte che... Ecco che cosa successe un giorno ad una ragazza.

Si chiamava Nenòta e stava tornando a casa dal campo in cui era stata a raccogliere patate, quando senza nemmeno accorgersene calpestò una di quelle strane impronte, piccole e diaboliche. All'istante perse la memoria e come una bambola animata percorse boschi, attraversò torrenti, valicò passi, finché non giunse alla caverna del *Mazaròl*.

– Da dove vieni? – le chiese gentilmente il vecchietto.

– Da Transacqua... – biascicò la giovane, con lo sguardo perso nel vuoto.

– Oh, bene – continuò l'altro, – e allora rimani con me. Ecco, bevi una tazza di latte della mia capra nera!

Da quel giorno Nenòta rimase a servizio presso il *Mazaròl* senza poter avvisare la madre, che si disperò a lungo per quella improvvisa e inspiegabile sparizione.

Passò un anno, ne passò un altro e ancora un terzo, prima che la giovane entrasse in contatto con qualcuno di Primiero. E fu un cacciatore, a incontrarla, un pomeriggio, nel bosco in cui Nenòta era andata a raccogliere funghi.

– Che ci fai, qui, da sola? Ma lo sai che potevo scambiarti per un capriolo e allora vedevi il pasticcio che combinavo!

Vedendo che la ragazza non rispondeva e nemmeno reagiva, l'uomo fu preso da compassione e se la portò a casa, a Mezzano. Lì due donne, il giorno dopo, la riconobbero e mandarono subito qualcuno a Transacqua a chiamare la madre.

Vi lascio immaginare la gioia della povera donna, che ormai aveva data per morta la sua figliola. La abbracciò, la baciò, se la strinse forte forte, ma Nenòta non dava segno di riconoscerla. Tentò in tutti i modi di farla guarire e di riportarla in sé, ma inutilmente. Alla fine decise di rivolgersi ad una maga.

Camminò sette giorni interi, la povera donna, senza mai fermarsi nemmeno a mangiare, e alla fine arrivò alla casupola della maga.

– Tua figlia è stata circuita da quel perfido di *Mazaròl*. No, nulla di irreparabile, mia cara: quel vecchietto bisbetico si diverte a far perdere la memoria alle belle ragazze, per averle a servizio senza dover sborsare nemmeno un soldo. Adesso ritorna a casa e fai bere a Nenòta una bella tazza di latte, ma attenzione: dev'essere latte munto da una capra bianca. Hai capito?

Fu così che la ragazza tornò in sé, riconobbe subito la madre, le amiche, la sua stanza. Da allora visse felice a Transacqua, avendo cura però di guardar bene dove metteva i piedi, quando camminava per strada.

---

<sup>1</sup> Secondo altre versioni, il *Mazaròl* sarebbe stato un uomo rosso, capelli rossi, faccia rossa, mani e piedi rossi, vestito rosso, basso di statura, scarno di forme, d'occhio vivace, fisionomia intelligente.

## Vanòi L'eremita del monte Remitta

**U**n giorno capitò in Primiero un bel giovane padovano, che se n'era andato di casa dopo aver rifiutato una bella eredità lasciategli dal padre.

Era successo, infatti, che in punto di morte il vecchio era stato convinto dal figlio a confessare le sue colpe e i raggiri con i quali aveva accumulato quella fortuna. Così il giovane, morto il padre, non se l'era sentita di vivere alle spalle di tanta gente ingiustamente derubata. Restituì, quindi, il denaro maltolto e fuggì dalla sua città, riparando in Primiero.

Qui giunto, acquistò una trentina di pecore e di capre, con le quali si diresse nella valle del Vanòi, fermandosi alle sorgenti del torrente Vallunga, sul monte Remitta, dove si costruì una rozza capanna e visse per anni, cibandosi del latte delle sue capre, dei frutti e delle radici che gli donavano i boschi e di preghiare.

Era sì, quella, una zona poco frequentata, ma un po' alla volta la gente della valle imparò a conoscere il giovane eremita e a volergli bene. Quando passava per qualche villaggio, gli offrivano volentieri un piatto di minestra, oppure un pezzo di carne.

C'era, però, un fatto curioso: se dalla primavera all'autunno tutti prima o poi s'imbattevano nelle trenta pecore guidate dal pastore solitario, d'inverno il gregge e l'eremita come d'incanto sparivano, per riapparire misteriosamente ai primi tepori di aprile.

– Chissà dove andranno, quando cade la neve! – si dicevano gli uomini all'osteria.

– Eppure abbiamo controllato tutte le strade, i sentieri e anche i viottoli del monte Remitta: non si vede nemmeno una pesta nella neve. Svaniti nel nulla...

Un giorno – era quasi la fine di ottobre – il giovane scese dalla sua montagna e si fermò al primo paese, per invitare tutti i suoi amici a salire da lui, il giorno dei morti, per pregare assieme in suffragio delle anime dei defunti.

– Ma ricordatevi bene – si raccomandò l'eremita, – di muovervi solo dopo che avrete visto un gran falò acceso sulla cima del monte.

La gente accettò l'invito e quell'anno il monte Remitta fu mèta di un lungo pellegrinaggio. A centinaia i valligiani raggiunsero la capanna del pastore, accanto alla quale ardeva un grande fuoco. Pregarono a lungo, ognuno per l'anima dei propri famigliari morti, e solo alla fine l'eremita consegnò a ciascuno una forma di pecorino e una ricotta.

Quando anche l'ultimo ebbe in mano il suo dono, i pellegrini fecero per ringraziare, ma si accorsero che gregge e pastore non c'erano più. Erano spariti nell'aria fredda e silenziosa del monte Remitta.

– Arrivederci alla prossima primavera... – sussurrarono nel nulla, prima di far ritorno in valle.

## Frammenti

In Primiero si raccontava, un tempo, di un uomo tremendo, un vero e proprio Orco, che era solito spostarsi di villaggio in villaggio camminando su altissimi trampoli, grazie ai quali riusciva a sbirciare dalle finestre più alte delle case. Tuttavia, quando veniva sorpreso da qualcuno, all'istante si rimpiccioliva e quasi scompariva, sfuggendo in tal modo alle ire dei Primierotti furibondi.

Le *Smàre*, invece, erano spiriti che – in Primiero – potevano assumere le sembianze di donne alte, magre magre, che s'aggiravano velate di nero: parevano la rappresentazione della Morte. E infatti, quando qualcuno, di notte, aveva difficoltà a respirare oppure aveva un incubo, dava la colpa a una *Smàra*: «È venuta a trovarmi... voleva soffocarmi... mi è salita sul petto e pesava, pesava... quasi non respiravo più! Ma è bastato un segno della croce e tutto è ritornato normale...».

Una leggenda che sa tanto di storia racconta che Attila, terribile condottiero degli Unni, dopo aver messo a ferro e a fuoco la città di Aquileia, sul Mare Adriatico, si diresse verso le montagne a nord-ovest. Giunto con il suo esercito al Col Molinai, che sovrasta il valico di Ceréda, il re barbaro avrebbe dato ordine ai suoi uomini di accamparsi alle pendici del Feltraio e lì avrebbe riposato un giorno e una notte, prima di scendere in direzione di Primiero per radere al suolo la rocca di Castel Pietra.

Si sussurra che in alcune grotte – chiamate *Sassi de le Guane* – nelle vicinanze di Castel Pietra vivessero un tempo le *Aguane*: questa credenza si diffuse a causa di strani disegni scolpiti nelle rocce, nei quali la gente semplice di Primiero riconosceva le immagini del focolare, degli alari, delle catene e di altri utensili da cucina. Oggi, purtroppo per la nostra fantasia, noi vediamo solamente bizzarre conformazioni geologiche, originate dalle erosioni glaciali.

Castel Pietra – o almeno ciò che oggi rimane dell'antico maniero – è vivo tra la gente di Primiero per alcuni racconti leggendari. In alcune notti di luna piena, ad esempio, molti assicurano d'aver sentito – ancora oggi – il

galoppo di numerosi cavalli e il latrare di cani riecheggiare nei boschi che circondano il castello, per perdersi poi su su, nella Val Canali.

Sui prati delle Bastie, invece, al valico di Ceréda, i bisavoli degli attuali Primierotti avrebbero eretto poderose fortificazioni per difendersi dalle popolazioni dell'Agordino che, da oriente, minacciavano costantemente di rovesciarsi sulla piana di Primiero.

E se a Imèr, stando a un antichissimo racconto popolare, sarebbe nascosto un favoloso scrigno ricolmo di marenghi d'oro, a Mezzano si narra che un catastrofico terremoto avrebbe fatto crollare le infinite gallerie che percorrevano le viscere del monte Pavione, seppellendo i minatori che vi stavano lavorando.

Ma torniamo a Mezzano: nella chiesa del paese c'è un affresco che raffigura due angeli che reggono la Croce. La leggenda afferma che quando il materiale di una frana che precipiterà dalla sovrastante Valdestona raggiungerà i piedi dei due angeli, vorrà dire che la fine del mondo e quindi anche di Mezzano sarà vicina!

Decine e decine di *brondèi*<sup>1</sup> ricolmi di marenghi d'oro sarebbero stati nascosti da chissà chi nei dintorni di Mezzano e, a riprova del fatto, si racconta che uno di questi pentoloni venne scoperto, un giorno, al *capitello* della Giaza, mentre altri, in seguito, vennero alla luce in località Fedài.

Una sera, mentre il buon Todaro stava facendo ritorno a Transacqua, venne bloccato da una voce cavernosa che proveniva d'oltretomba. «*Dove devo metterloooo... dove devo metterloooo...*» urlava il fantasma. «Al suo posto, disgraziato!» gridò di rimando Todaro, per nulla spaventato. Sapeva bene, infatti, che in quei luoghi s'aggirava sconsolata l'anima derelitta di un mascalzone che, quando era in vita, s'era divertito a spostare i ceppi di confine. E sapeva anche che quelle voci lamentose avrebbero continuato a perseguitare la gente di Transacqua, fino al giorno in cui un uomo coraggioso non fosse stato capace di rispondere per le rime. E così Todaro aveva fatto.

---

<sup>1</sup> Paiuoli, pentole.



Finito di stampare  
nel mese di gennaio 2000  
dalla Tipolitografia Alcione, Trento,  
per conto della Casa editrice Panorama

# Le più belle leggende del Trentino

- 1 LEGGENDE DI TRENTO E DINTORNI
- 2 LEGGENDE DELLA VALLE DI FIEMME
- 3 LEGGENDE DELLA VALLE DI FASSA
- 4 LEGGENDE DI PRIMIERO, DEL CISMÓN E DEL VANÒI
- 5 LEGGENDE DELLA VALSUGANA ORIENTALE E DEL TESINO
- 6 LEGGENDE DELL'ALTA VALSUGANA E DELLA VALLE DEI MÒCHENI
- 7 LEGGENDE DELL'ALTOPIANO DI PINÉ E DELLA VALLE DI CEMBRA
- 8 LEGGENDE DEGLI ALTIPIANI DI FOLGARÌA, LAVARONE E LUSERNA
- 9 LEGGENDE DI ROVERETO E DELLA VALLAGARINA
- 10 LEGGENDE DELL'ALTO GARDA, DELLA VALLE DI LEDRO E DELLA VALLE DEI LAGHI
- 11 LEGGENDE DELLE GIUDICARIE E DELLA VALLE DEL CHIESE
- 12 LEGGENDE DELLA VAL RENDENA
- 13 LEGGENDE DELLA VALLE DI SOLE
- 14 LEGGENDE DELLA VALLE DI NON
- 15 LEGGENDE DELL'ALTOPIANO DELLA PAGANELLA E DEL PIANO ROTALIANO